

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AVVISO.

In Firenze la distribuzione del Giornale *La Costituente* si fa a ore 4 pomerid. in Piazza del Duomo N. 6243.

Firenze, 4 Gennaio.

IL GOVERNO FRANCESE.

Dopo aver ragionato per l'altro distesamente della Francia come nazione, esponendone i principj e la storia, passiamo a discorrere per concreto del suo governo, dei suoi reggitori, delle loro manifestazioni. Con quell'articolo abbiamo delineato abbastanza il nostro giudizio e la nostra fede, perchè ci sia concesso d'innoltrarci nelle vie minute del dettaglio, completamente rassicurati della simpatia ed amicizia della democrazia francese, e de'suoi veri apostoli, con cui ci stringemmo in catena, a cui porremmo fraternamente la mano.

I cinque milioni di voti accumulati sul capo di Luigi Napoleone facevano di lui l'eletto della Repubblica, ossia del popolo, non il portato di alcuno dei partiti che allignano in Francia, o di tutti insieme. Ha egli disconosciuto, respinto, o non volle comprendere l'universale mandato? Ei si tenne fino ad ora tanto lontano dalle espressioni repubblicane, quanto il paese ha messo ostinata dignità nel ripeterglielo. Al pallido e ghiacciato sermone ch'ei pronunziava dopo l'atto della sua proclamazione a Presidente, l'assemblea Costituente Francese rispondeva colle grida iterate di: *Viva la Repubblica!* Gli evviva alla Repubblica risuonavano più assordanti e gagliardi alla rivista della Guardia Nazionale parigina, della Guardia Mobile, e delle truppe regolari della divisione, nel giorno in cui egli appariva, improvvisato generale, alle radunate moltitudini. Forse una dolorosa trafittura di ricordanza, forse un pensiero pungente d'ambizione lampeggiava nell'animo del Bonaparte, chiamato a ragione *l'enigma vivente* — ma il meschino giocherello d'aquila cartacea, caduta a'suoi piedi dovette rivelargli l'universo, che separa il magistrato del 48, dal gran guerriero coronato del secolo!

Pure, gli uomini da lui prescelti a ministri della Francia, non rassicurano la Repubblica sopra i recenti suoi cardini, perchè tutta conservano manifesta e vivente l'impronta delle disparate origini e la rappresentanza dei partiti, che avrebber dovuto confondersi od essere assorbiti dallo stato repubblicano. Alla presidenza e giustizia, marina e colonie, e lavori pubblici tre balestrieri dell'antica sinistra, liberali oppositori del partito dinastico (*Odillon-Barrot, Tracy e Faucher*): all'interno, affari esteri e finanze tre rappresentanti del vecchio centro sinistro, laboriosi uomini di stato, macchine intraprendenti del sistema costituzionale, stranieri alla Repubblica (*Maleville, Drouin de Lhuys e Passy*): un conservatore, debellatore del popolo, amico della caduta dinastia, alla guerra (*generale Rulhière*): un legitimista all'istruzione pubblica (*Falloux*): l'ultimo dei portafogli, agricoltura e commercio, al solo conosciuto per vetuste convinzioni e fede radicata, a *Bixio*, repubblicano dell'eri, di stirpe italiano — forse perchè fu il primo a suscitare nell'assemblea lo scandaloso cicalaggio sopra i fatti di Roma, a bistrattare un popolo santamente riscosso, snaturandone l'opere, e provocando il *Cavaignac* a tentativi fallaci. E questi elementi poterono essere agglomerati a comporre una reggenza possibile? Dov'è l'unità, la re-

ciprocanza, la solidarietà? Dov'è la fede che deve giganteschiare in lettere magistrali sulla bandiera di un libero governo? Dov'è la promessa ch'è si sarebbe rattenuto in una strada severamente diritta, fra la *reazione* e la *utopia*, quando tutto accenna ad un disordinato eterogeneo *ecceletticismo* di principj, quando in luogo di cementar la nazione in un solo concerto ed un solo pensiero, si lascia adito e braccio alle speranze, alle intraprese colpevoli di tutte le fazioni? Per certo, noi scorgiam di leggeri a quali conclusioni condurrà questo governo; od egli morrà fra breve all'urto ed alle ostilità de'partiti, al voto ritolto dalla rappresentanza nazionale, o peserà sulla Francia come una oppressione, per la forza delle baionette, per il maneggio degli antichi strumenti d'impero. Con una costituzione repubblicana verranno a riprodursi tutte le fasi che immiserirono la Francia sotto la Ristorazione e il regno di Luigi Filippo: il popolo sarà negletto ne'suoi più giusti reclami, e una economia senza viscere attraverserà perfino la riduzione già sanzionata delle imposte a lui più gravose: la politica esterna s'impronterà dell'egoismo paesano delle classi esclusive che dominano in governo: i santerelli, le fattucchiere ecclesiastiche, le seduzioni gesuitiche mortifere alle fibre più generose dell'animo, inonderanno le scuole, appesteranno la gioventù abbandonata alle lezioni di Loyola, alle dame del sacro Cuore, ai *Crociati* del secolo XIX: si abuserà della libertà d'insegnamento per sedurre le famiglie, per impossessarsi delle coscienze, per plasmare, come nelle campagne del Belgio e in varj cantoni della Svizzera, ad un modello sacerdotale le menti del povero: si innalzerà il crollante papato non solo agli onori della sedia apostolica, ma anco alle pretese dello scettro oppressore: ed alle proteste della libera nazione, agli sconvolgimenti dello spirito francese schiacciato nelle più care sue tradizioni di progresso e di gloria, si risponderà colle selve di baionette.

Noi non rabbruniamo le tinte, noi non imperversiamo a capriccio il futuro, per trascorso di critica od esagerata severità di giudizio. Giova spingere il guardo nell'avvenire, e presentirlo dall'oggi, perchè il disinganno non venga a tormentarci, ad ogni giorno che passa, colle strette mortali. Il generale Changarnier, fatto comandante in capo della Guardia Nazionale Parigina, della guardia mobile, delle truppe stanzionate nella divisione di Parigi, ad una circonferenza di 14 a 15 dipartimenti, si trova avere a'suoi ordini un esercito immenso di 450,000 uomini, di cui può disporre a beneplacito per ventiquattr'ore senza controllo, indipendentemente dal Ministero della Guerra. E la legge e la Costituzione, secondo il computo di *Ledru-Rollin*, vietano un tanto concentramento di poteri, e ventiquattr'ore sono più che non bastano per compiere una rivoluzione! Il maresciallo Bugeaud, noto pe'suoi affetti anti-liberali, è preposto stabilmente come Comandante in Capo all'armata delle Alpi, ed egli può spingere il suo quartier generale fino a Bourges per sovrastare in aspetto minaccioso al cuore della Francia, stretta al di dentro da due formidabili eserciti, quando è ritolto a Parigi lo stato d'assedio, e quando non v'ha per anco dichiarazione di guerra al di fuori. Quasi tutti i vigili repubblicani sono rimossi dagli uffizj, dalle ambasciate, e gli sbalestrati del febbrajo accorrono alle seggiole, agli scaffali abbandonati. *Odillon-Barrot* raccoglie le congratulazioni de'suoi fratelli legulei, e non dà la guarentigia d'un solo augurio alla Repubblica. *Bugeaud* nell'ordine del giorno all'esercito delle Alpi fa appello alla disciplina e al valor de'soldati nel caso di una guerra, ma si guarda ben bene di pronunziare il motto di Repubblica, perchè non prenda radice nel cuore degli armati suoi figli. Il generale *Magnan*, che invoca sulle schiere dei militi il

giorno fortunato, in cui la Francia cessando dal rattenerne l'ardore e l'impazienza ai piedi delle Alpi, li spingerà alla illustre missione sui campi d'Italia, è contraddetto dal Ministro della Guerra in una circolare, in cui s'indica ai capitani di astenersi severamente da ogni allusione politica. Il Ministro dell'interno *Maleville*, rispondendo da cinico nella seduta del 26 ai giusti reclami del tribuno del febbraio, offende nel Governo provvisorio la Repubblica, ed ottiene l'applauso della diritta, falange ispirata al *diritto divino*, che non conosce la legittimità della rivoluzione e vuol perderla ad ogni costo. Finalmente nel 27, il Ministro delle Finanze *Passy* allontana, per l'anno venturo e indefinitivamente l'epoca della riforma finanziaria, che allevierà per il povero la spesa del sale, il tributo indispensabile ch'egli è costretto a rendere al condimento del suo pane quotidiano.

Questi fatti recenti ci sono molesta caparra degli ordinamenti avvenire. Il programma del Ministero pronunziato dal signor *Barrot* è venuto a comprenderli nella sfera della provvidenza governativa ch'esso dovrebbe aver la missione di esercitare altrimenti sulla Francia. Quel programma è la vieta, triviale ed ordinaria espressione di tutti i passati governi costituiti. Il *Journal des Débats* lo accoglie, stropicciandosi le mani, e sogghignando di gioia insieme e d'ironia, perchè la reggenza repubblicana siasi alfin ricondotta ai modi usati, allo stile inalterabile de'ministri sbalzati dal trono: guerra alle agitazioni rivoluzionarie; costituzione energica della forza pubblica; calma, sicurezza, lavoro, ricchezza; previdente economia per la pubblica e privata finanza dissestata; moderata azione del governo, e rattenuta influenza sulle pubbliche imprese che sono piuttosto da abbandonarsi all'attività individuale dei cittadini; semplificazione de'congegni amministrativi; sostituzione della legge all'arbitrio nella distribuzione degli impieghi; e soprattutto l'ordine e poi l'ordine, ed ancor l'ordine — che noi vorremmo si stabilisse nel mondo sociale e nella umanità, com'è divinamente palese nell'armonia dell'universo e nelle leggi della natura. Quanto ai rapporti coll'estero, vaghe insinuazioni, paurosa riserva, e silenzio.

Noi avremmo volentieri raccolto dalla bocca del signor *Barrot* alcuna di quelle parole che nell'epoche nostre più dolorose di sofferenze e di preparazione ci scendevano al cuore, traverso l'Alpi, come conforto d'amico, come promessa d'aiuto per un giorno non molto lontano. Noi avremmo sperato da lui che, riassumendo formalmente il programma degli antecessori, o rinnovasse il manifesto generoso di *Lamartine* ai popoli d'Europa, o riconfermasse almeno la politica d'indipendenza completa per l'Italia, che l'Assemblea — anche ne'suoi giorni più tristi — in occasione di armistizj, di conferenze, di negoziati, accettò da *Bastide* e da *Cavaignac*. Ma l'eloquente avversario di *Guizot* non degnò pur d'un ricordo la grande infelice, e dal seggio del potere obliò, come sogni della mente, le battaglie, le aspirazioni, le cure fraterne, che dalla splendida tribuna l'avevano fatto illustre presso di noi nel passato! Solamente, egli disse che, sorgendo il governo frammezzo a questioni, a trattative già avviate dai precedenti Ministeri, gli conveniva mantenersi in una nube prudente: ch'esso non prometterà più giammai di quanto gli è dato attenere: che dappertutto ricercherà, ove siano possibili, le soluzioni pacifiche che interessano egualmente alla Francia e all'Europa, accennando con fugace e delicata espressione all'*onor della Francia*.

Ora ch'è consiglia, ch'è impone alla Francia il suo onore, che non sia a compimento di solenni promesse, a vantaggio d'Italia? Tocca al suo governo il provarlo,

il sanzionarlo coi fatti: — noi non possiamo che riguardare attentamente a' suoi passi, dopo le dure lezioni che ci trasmette la storia.

L'atto, che aspettavamo, è venuto: le Camere Piemontesi sono sciolte, per essere rilette nel breve spazio di due settimane. Questo è indizio di senno politico, di operosità, di energia. Finalmente vediamo un ministero che sa valutare il tempo, ed economizzare l'ardore delle popolazioni, un ministero, che intende che la politica d'oggi dee procedere rapida e forte, se non vuol essere sorpassata dagli avvenimenti, o strozzata dalle ambagi pericolose. Il decreto dello scioglimento è accompagnato da parole sincere, che rinforzano la dichiarazione di fede già fatta nel primo programma. Il ministero eletto dal popolo, ha bisogno di trovar nella Camera il voto e l'espressione di questo popolo stesso, ha bisogno di trovarsi in essa, quasi diremo, in famiglia. Le elezioni, fatte in tempi diversi, quando la nazione era nuova alle istituzioni parlamentari, e la sua politica non era entrata nella sfera d'azione attuale, non possono più rispondere al voto universale; e però il ministero a tempi nuovi domanda una Camera nuova. E ben fece; e l'esito è a sperarsi che risponda alla necessità del momento. L'ardore che anima adesso alcune delle popolazioni piemontesi non sarà senza frutto; nè le mene reazionarie in sì breve spazio varranno a seminare le malvagie influenze. Non non isperiamo una camera lealmente e compiutamente democratica; da Piemonte sarebbe ridicola utopia; e d'altra parte la legge elettorale, che il ministero non osò riformare, ne impedirebbe la formazione. Ma speriamo, se non altro, una camera vigorosa ed intelligente, che spinga con ardore gli affari, e non si trastulli in accademiche declamazioni, o in cavillosi e puerili dibattimenti. Speriamo una Camera, che sia sprone e sostegno al ministero stesso il quale tentenna già davanti al colosso di creta della reazione.

E la reazione che ha avuto una prima sconfitta nella protesta indarno suggerita, fomentata, comandata nella milizia contro il programma di Buffa, si organizza adesso in tre falangi compatte, pronte, quando che sia, alla riscossa. La prima sarà quella del *Risorgimento*, capitanata dal conte di Cavour, la quale studia di coprire col mantello del liberalismo le perfide arti gesuitiche e le più retrograde opinioni. La seconda sarà rappresentata dalla *Nazione* erede del *Costituzionale Subalpino*, e diretta dal conte di Vesme, con bandiera tra liberale e retrograda, ma soprattutto dottrina ed aristocratica. La terza sarà costituita dal *Giornale degli Operai*, giornalaccio da trivio, calunniatore perpetuo dei Lombardi, che ora piglia titolo e forma diversa sotto il patrocinio segreto del conte Sclopis. E questi saranno i corpi avanzati della reazione. Il nucleo di essa risiederà nel circolo eretto in casa Viale, donde si dirameranno alle arcane congreghe delle provincie le fila destinate ad agire nelle elezioni.

Il Ministero ha per sè l'opportunità e l'opinione pubblica, due grandi forze per chi sa trarne profitto. Ma per vincere ha bisogno di non soffermarsi per via, di non ondeggiare, di operare risolutamente ed energicamente. Le mezze misure, le esitazioni, le conciliazioni non giovano; non fanno che accrescer forza agli avversari, e scemargli la confidenza dei buoni. Se non ardisce metter mano alla legge elettorale in nome della democrazia da lui predicata, si ricordi almeno d'uomini liberali nelle nomine che dipendono da lui direttamente. La lista che oggi ci recano i giornali degli uomini chiamati a missioni ministeriali, ci lascia perplessi e dubbiosi. Alcuni dei nomi non ci danno guarentigie che di onestà e di buona fede; altri ci fanno meraviglia per l'inopportunità della scelta, altri in fine sono veri errori politici. Si direbbe che il ministero degli esteri specialmente non ha il tatto degli uomini e delle cose. Certo è che nè Plezza inviato a Napoli, nè il vescovo di Savona mandato a Gaeta, uomini schietti ed integri del resto, sono atti al difficile incarico; e meno a questo il Montezemolo. Il Sambuy, notoriamente retrogrado, compirà a Monaco il male che già vi fece il suo predecessore Pallavicino; e l'Enrico Martini, inviato a Roma, intrighetto da *boudoir* e diplomatico da contraddanze, si direbbe, più che una nomina fatta sul serio, un epigramma lanciato dal ministero contro la diplomazia attuale dell'Europa.

Noi lo ripetiamo. Il ministero non ha che una sola via da seguire, quella di esser fedele al suo titolo democratico, di progredire con forza e con alacrità nel cammino che i tempi e le tendenze dei popoli gli segnano. Se esita, se si guarda indietro peritoso egli è perduto. Tra la reazione che lo combatte e il corso degli eventi che lo trascina non c'è strada di mezzo; ogni indugio, ogni errore gli può essere fatale.

ATTI DELL' ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Al Comitato centrale dell' Associazione, Il Circolo popolare Siciliano.

Fratelli.

Il grazioso vostro indirizzo, rimesso al Circolo politico Palermitano, cui io ho l'onore di presiedere, è stato ricevuto con il più grande entusiasmo e compiacimento. La Sicilia popolo libero ed indipendente, che fin dal primo giorno in cui inalberò la prima il vessillo della libertà, ha mostrato di non essere degenerare figlia d'Italia, la Sicilia oggi per mezzo del Circolo popolare vi manifesta, che non sarà lontana di aderire ad una Costituente Italiana popolare. Sia questa la conferma ed il suggello, che noi liberi ed indipendenti vogliamo essere italiani. Il Circolo intanto passerà ad esaminare e discutere gli statuti rimessi, e con la ventura posta riceverete più larghi sentimenti di riconoscenza e di gratitudine, procurando di rimettervi i giornali, dove faremo inserire il grazioso vostro indirizzo, unitamente ai vostri statuti.

Non dimenticate intanto che in questo momento in cui i principi cospirano in danno dei popoli, i popoli abbisognano della più grande unione e fratellanza.

Disponete di noi come di fratelli, e credeteci

Per il Circolo popolare politico di Sicilia
Il Presidente CARMELO AGNELLA.

Al Comitato centrale, Il Comitato Figliale di Torino.

Fratelli.

Appena fu qui conosciuta la vostra Circolare del 23 novembre p. p. sorse il pensiero d'istituire, a tenore della medesima, un Comitato figliale Torinese, per l'associazione della Costituente.

Fatta ieri sera la proposizione al Circolo Politico, questo plaudendo aderì e immediatamente divenne alla formazione del Comitato figliale nominando a comporre il medesimo Bargnani, Carutti, Imperatori, Bixio e il sottoscritto. — Il Comitato figliale si è fin da quest'oggi rivolto a tutti i Circoli del Piemonte perchè seguano l'esempio di quello Torinese, e anch'essi aderiscano all'associazione da voi promossa e istituiscano altrettanti Comitati figliali. — Noi speriamo bene. Intanto di gran cuore ci mettiamo all'opera affinché, per ciò che dipende da noi, la convocazione della Costituente in Roma non sia per Italia un desiderio vuoto d'effetto. Voi mandateci tosto tutte le necessarie istruzioni, onde si proceda colla massima armonia.

Salute e fratellanza.

Torino 4 dicembre 1848.

Pel Comitato figliale,
MAURO MACCHI.

Al Comitato centrale, Il Circolo Universitario di Pisa.

Fratelli.

Domenica scorsa fu aderito per acclamazione dal Circolo Universitario di Pisa, all'indirizzo del Comitato centrale per la Costituente. Di più venne stabilito, che fosse nel seno della nostra società politica, creata una Commissione permanente destinata ad occuparsi esclusivamente di quanto riguarda l'associazione, per promuovere la Costituente, e per la fondazione d'un Comitato figliale a Pisa.

Salute e fratellanza.

Pisa 5 dicembre 1848.

CESARE BARTOLINI Pres.

Al Presidente del Comitato Centrale Provvisorio in Firenze, il Circolo Italiano di Genova.

Questo Circolo Italiano, avendo pienamente approvate le basi esposte nel Programma relativo, da codesto Comitato Centrale Provvisorio, ed autorizzata la Presidenza a porsi in corrispondenza collo stesso; mi dirigo a voi, Cittadino Presidente, onde possiate contare su questo *Circolo Italiano*, siccome quello, che già da molto tempo propugna la Costituente Italiana colla elezione mediante suffragio universale, ed ha sempre combattute le meschine basi della Confederazione proposta in Torino, e la più meschina proposizione di far sce-

gliere i deputati dalle Camere dei vari Stati Italiani. Basti solo questo riflesso, che secondo i signori difensori del Censo, coloro che nel 1746 cacciarono da Genova l'Austriaco, non avrebbero avuto diritto di votare, mentre questo diritto sarebbe stato riservato a coloro che rannicchiati nei palagi non volevano che i popolani combattessero il nemico comune. — Salute e fratellanza!

Genova, il 6 Dicembre 1848.

AVV. OTTAVIO LAZOTTI Vice-Presidente.

Il Circolo Politico di Lucca al Comitato Centrale.

Adunanza straordinaria del 8 dicembre 1848.

DIO E IL POPOLO.

Comunicata la lettera del Comitato Centrale Provvisorio dell'Associazione per la Costituente Nazionale Italiana, diretta a questo Circolo, onde invitarlo ad aderire con speciale deliberazione all'Associazione, che s'istituirà per tutto ciò che concerne la Costituente, ed a costituirsi in Comitato filiale a quello centrale della Toscana;

L'Assemblea penetrata della somma utilità, che è per arrecare a tutta Italia questa santa associazione, ed animata dal sentimento della Italiana Indipendenza, che è cardine e scopo principalissimo della Costituente,

Con generale entusiasmo e per acclamazione,

Delibera

Di aderire, come di fatto solennemente aderisce alla Associazione preindicata, e dichiara costituirsi in Comitato Filiale a quello Centrale.

Ordina inoltre al suo Presidente di mettersi in corrispondenza col Comitato Centrale, per tutto ciò che riguardar possa il fine, i mezzi e l'attuazione dell'Associazione medesima, e di pubblicare la presente in un periodico di questa città.

Non ometterà frattanto il Circolo nostro, di esercitare tutta la sua influenza, perchè il manifesto del Comitato Centrale venga generalmente diffuso, siccome è già stato pubblicato in questo nostro giornale *L'Era Novella* nel suo num. 28.

Accolga il Comitato Centrale di Firenze per la Costituente Nazionale Italiana i voti ardenti del Circolo politico di Lucca.

Salute e fratellanza.

Lucca, 9 dicembre 1848.

Pel Circolo Politico di Lucca
Il Segretario, PLACIDO CAMPETTI.

Al Comitato centrale provvisorio promotore della convocazione di una assemblea costituente italiana in Roma, il circolo politico di Pisa.

La questione che agita profondamente l'Italia è questione di nazionalità. Non vi ha moto, anco nella più piccola parte della Penisola, che non interessi questo problema.

La lotta è tra il principio civile del popolo e l'egoismo dominatore dinastico. E quella lotta perpetua che afflisce gli uomini, dacchè si levò nelle Società politiche l'egoismo delle famiglie e l'ambizione di Signoria, contro la potestà popolare.

Il principio civile vuole riprendere la sua parte, e questa disputa dee finire colla vittoria di esso.

Tra le parti che si combattono non vi è via di composizione, perchè si tratta di elementi contrarii, eternamente nemici, e perchè dal risultato di questa pugna dee nascere la nazione.

Quindi, e il progetto di una *Lega di dinastie*, e quella di una *Federazione tra il principio civile e il dinastico*, e qualunque altro tenti nascondere sotto splendidi nomi il concetto di questa mistura; ci appaiono come avversi essenzialmente al carattere nazionale.

L'Italia non avrà mai nazionalità vera, finchè alla unità della sua religione, ed alla unità del linguaggio non potrà ordinatamente aggiungere l'unità dello esercito e la unità del governo.

Quale forma dovrà assumere questo unico governo di Italia, non è cosa da farne impaccio attuale alle questioni vitali che ci urgono. Purchè sia *governo civile*, ed abbia però per base la *Sovranità nazionale*, il resto importerà poco.

Ora è da curare, che col pretesto di non distruggere le forze e i caratteri individuali dei singoli Stati, non si avversi a questa unità. Se nei singoli Stati Italiani esistono forze di mente e di cuore particolari (poichè d'altra specie di forze non può discorrersi), se esistono caratteri naturali, grandezza di tradizioni, eccellenza di spiriti, che gli distinguano, queste impronte della natura non si perdono mai, e nella unità comune gli altri popoli possono reciprocamente trarne profitto. E se al contrario esistono distinzioni operate per artificio, e per spegnere quelle della natura; perderle, non è male che debba impedire la unità. Basta che in tutti gli Stati di Italia siano eguali i bisogni, e uguale ed unica dovrà esserne la soddisfazione e il governo. E noi teniamo che questa eguaglianza non manchi, se guardiamo alle

manifestazioni della coscienza popolare, identiche dappertutto in ogni regione italiana.

Neghiamo, per questi riflessi, come non vero e pericoloso, il principio della *dispersione dei caratteri individuali nella fratellanza comune*, retta da un solo modo di governare; al contrario teniamo pel principio più vero e fecondo di larghi beni, della *prosperità degli Stati nella unità nazionale*.

Non si può dunque onestamente avversare a questa unità, in seno alla quale dee prosperare la nazione.

E conseguentemente non possiamo avversare, nemmeno ai mezzi unici ed efficaci per ottenerla.

Tali mezzi per noi stanno particolarmente:

Nel riconoscere la *Sovranità Nazionale*, ed in questa idea unificatrice, porre il termine alla divisione delle opinioni, alla diffidenza degli animi;

Nell'attuare l'esercizio di questa Sovranità, per mezzo di una *vera rappresentanza eletta col libero ed universale suffragio del popolo*;

Nel procurare lo scioglimento delle questioni Sociali e Politiche nell'ordine della loro necessità. E però prima risolvere quella della *indipendenza*, per liberare la nazione dalla tirannia ingiusta degli stranieri, preparando frattanto quanto si mostri coi caratteri di *necessità e di utilità vera all'ordinamento interno*, ed alla questione della *libertà*, da trattarsi definitivamente dopo la cacciata del nostro eterno nemico, rimandando ogni questione sopra di ciò a quel periodo, e lasciando libera e senza condizioni di sorta, l'opera di questo ordinamento, che il popolo dee stabilire a suo senno.

Noi adottiamo così pienamente, per una convinzione che non data da oggi, il concetto della *Costituente Nazionale*, proclamato dal *Ministero Toscano*, abbracciato e promosso per la sua piena realizzazione dal *Comitato Centrale provvisorio* residente a Firenze, col suo Atto del 23 Novembre decorso.

Per queste convinzioni, attuando la professione della sua fede, in questi solenni momenti che chiedono agli Italiani *Senno ed azione*, il Circolo Politico di Pisa, risponde all'invito di quel Comitato Centrale, perchè il concetto della *Costituente* proclamata dal Ministero della Toscana, non manchi di tutta l'azione dei cittadini per divenire una realtà.

Qui ci appare essere l'unica speranza di Italia, l'unico mezzo di costituire la nazione colla concordia, col senno, coll'opera, col coraggio de' suoi Cittadini.

L'opera è ardua, ma se la storia non tace i suoi grandi veri al popolo della Italia, la libertà si assiderà regina sul Campidoglio, e formerà intorno a sè la nazione.

L'opera è ardua, perchè dee por fine ad una lotta di Secoli, fare della Italia un popolo di fratelli, vincere la gran pugna colla *Alleanza dei popoli*.

Forse l'ora della nostra salute non è lontana. Non manchiamo a noi stessi, alle circostanze. Assai ne perdemmo nè solamente con nostro danno ma con nostra vergogna. Forse non tornerebbero, per chi le perdesse, mai più.

Invitiamo i popoli della Italia, e fra questi, il popolo di Roma, a cui si volgono oggi tutti gli sguardi e le speranze degli Italiani, invitiamoli con tutto l'amore di fratelli, pel bene della patria comune, a gridare come noi, come tanti liberi petti Italiani:

Viva la *Alleanza dei Popoli*.

Viva la *Costituente della Nazione Italiana*.

Dalle stanze del Circolo Politico di Pisa, li 9 Dicembre 1848.

Avv. ANTONIO DELL'HOSTE Pres.

Avv. LUIGI BECAGLI Segretario.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

(Nostra Corrispondenza.)

MILANO, 29 dicem. — « La Lombardia crede ormai alla possibilità della guerra, dopo la caduta del ministero Pinelli, e l'attende con ansia sempre crescente. Non si potrebbe meglio dipingere lo stato dei Lombardi, fuorchè col figurarli quali anime purganti, sporgenti dalle fiamme le braccia verso gli angeli liberatori. Però si pensa dai più che il solo Piemonte non basterà all'impresa, e confidano negli ajuti di Toscana e di Romagna. Ma nelle popolazioni non è più ora che un grido solo: se si tarda ancora la guerra, l'esercito italiano che entrerà in Lombardia non troverà più che un deserto. Le concussioni hanno ormai dissanguato questo povero paese; e per quanto si sia predicato, i ricchi pagano, ed anche i ricchi emigrati, i quali badano più al loro interesse individuale, che non al bene della causa comune. E quando pagano i Litta, i Borromeo, i Visconti, gli Archinti, i Cusani, i Greppi, i Melzi, e con essi tutte le pingui eredità, a che valgono i rifiuti dei piccoli proprietari? Gli esattori se ne ridono, e le casse sono ogni di provvedute. Anche questo è da notarsi pel di dei rendiconti.

Milano è sempre in attitudine ostile e risoluta. La scorsa domenica vi fu invito per una grande dimostrazione, un corso alla Garibaldi, con foggia d'abito nero, cappello alla Garibaldi, *pipino di gesso alla barabba*. Al sabato un avviso di Radetzky ricordava alla città, ch'essa era tuttavia in istato d'asse-

dio, e che doveva perciò incolpare sè sola delle funeste conseguenze d'una dimostrazione. Malgrado l'avviso, la domenica si videro parecchi uscir di casa abbigliati secondo l'invito. Quasi tutti vennero arrestati: una ventina all'incirca. Ed ora s'arrestano uomini, donne, ragazzi, per qualunque segno abbiano sopra di sè, che non garbi al ladro austriaco. Un fazzoletto tricolore, un *pipino di gesso*, un nastro rosso, sono delitto, accusa; sono processo e condanna. Se i fratelli italiani non accorrono presto in ajuto di Milano, avverrà certo un macello; e un macello inutile, se non dannoso, alla nostra causa. Il popolo non può più contenersi, l'esacerbazione è estrema. Ora non si danno più passaporti pel Piemonte; ma invece si danno forzatamente i passaporti ad alcuni sacerdoti con termine perentorio, perchè escano dalla Lombardia. E Milano è tuttora senza podestà: nessuno vuol accettare questa carica. Se non l'assume il conte Nava, sarà nominato a farne le veci un Commissario Governativo.

A Pavia il dì del *Te Deum* vi fu passeggio e visita al cimitero. Dicesi che questa città sarà posta in istato d'assedio: fatto è, che ieri l'altro partirono da Milano per questa città alcuni pezzi di cannone; ma sembra che questi saranno appostati a difesa sulle mura di fianco al ponte, ove furono aperte apposite fessure. Dicesi che il piccolo oratorio sul ponte è pieno zeppo di sacchi di polvere da munizione, e qui è voce generale che il ponte sia minato. — A Lodi, che si mostrò italianissima nel dì del *Te Deum*, fu già proclamato lo stato d'assedio. Fu provocato dalla scomparsa di due dragoni, dicesi pel tiro-secco. — Si narra che a Cremona nel dì del *Te Deum*, il popolo assalisse coi sassi la soldatesca, e che due ufficiali ne siano morti. Quindi anche quella città in istato d'assedio. — Non parlo di Brescia, nè di Como, degne sorelle delle altre; ma Bergamo particolarmente si sostiene in modo ammirabile. L'insurrezione non è stato tanto compresa in quelle montagne, che non rimasca di tratto; e sempre fa pagar caro lo scotto alle truppe che si mettono sulla sua traccia. — A Mantova e nel Veronese le concussioni hanno rovinato gran parte dei proprietari. Tutti quelli che hanno sulle loro terre un livello del quarto o del quinto della rendita, hanno rassegnato le loro proprietà, dichiarandosi impotenti a pagare. Ciò dovette fare anche il vescovo di Mantova, il quale possiede per venti mila pertiche e più di terreno.

Dalle disposizioni generali si comprende che l'Austriaco paventa la guerra vicina. Si fortifica nel castello di Milano, ove si prepara forse a sostenere un assedio. Ha fatto svellere ed asportare tutti gli alberi che gli stavano d'attorno, ed i venali nostri appaltatori servirono Radetzky con tutta la diligenza. Si mandano di continuo truppe alla volta di Piacenza, e sullo stradale; anzi a Guardamiglio è preparato un campo. Non vi ha dubbio che queste disposizioni tendano ad impedire, che i Piemontesi taglino loro la ritirata verso le fortezze. — Ad onta delle reticenze e delle notizie false delle Gazzette imperiali intorno alla guerra d'Ungheria, continuano qui le diserzioni degli Ungheresi, e cominciano ad aver luogo anche nell'alta ufficialità. — Le tasse inflitte ai membri del Governo Provvisorio ed agli emigrati che non rientrano furono approvate anche a Vienna. »

— 1 gennaio. — Pare che Radetzky abbia intenzione di cominciare egli stesso le ostilità, contro qualche provincia italiana. I movimenti straordinari di truppe operatisi in questi ultimi giorni, indicano qualche piano di campagna che non si può ancora ben conoscere del tutto, ma intorno al quale si fanno congetture. È specialmente significativo il grande concentramento di truppe operatisi in Piacenza. Da questa città si ha adito facile sia alla Toscana, sia al Genovesato, sia alle provincie del Piemonte.

Dicesi che nello stesso tempo, il Re di Napoli faccia camminare le sue truppe verso le frontiere dello stato Pontificio. Non ignoriamo che esiste un trattato segreto tra il Re Bombardatore e il Gabinetto di Vienna. (Corr. Liv.)

PARMA, 1 genn. — Oggi verso le 12 ant. con universale soddisfazione si è veduto per la prima volta sotto le armi riunita l'intera legione Nazionale per essere passata in rassegna dal Tenente Colonnello. Il numero di quelli in uniforme, sorpassa di gran lunga coloro che ne sono privi, ed anche questi ultimi ne saranno in breve provvisti mediante 400 cappotti del Comune e 200 circa della Guardia Nazionale, offerti a coloro che per le attuali critiche circostanze non ponno, senza grave loro disseto famigliare, provvedersene. (L'Amico del Popolo.)

VENEZIA.

VENEZIA, 25 dic. — Da alcuni giorni Venezia era come bloccata: dal mare la procella, da terra il gelo, toglievano ogni comunicazione colla restante Italia.

Le lettere che vengono da Trieste parlano degli sforzi che gli Austriaci vogliono tentare per prendere Venezia ad ogni costo: alla loro flotta aggiunsero una corvetta, e una fregata a vapore che si aspetta dall'Inghilterra: grossissimi cannoni si mandarono a Sacile e altrove. In vece di terra ferma si scrive che in conseguenza della sconfitta toccata agli austriaci in Ungheria, dovendo richiamare parte delle truppe che sono in Italia, le restanti si chiuderanno nelle fortezze: e difatti si dice che nel Trevigiano succedano movimenti di truppe oltre la Piave: e che nei dintorni di Mestre gli Austriaci stiano sempre pronti alla partenza, coi cavalli attaccati alle artiglierie. Le istruzioni di Welden al gen. Mittis trovate a Mestre erano che in caso d'insurrezione e di forte sortita si avessero a ritirarsi da Treviso, Padova e Vicenza oltre Piave e a Verona. (Corrisp.)

PIEMONTE.

VERCELLI, 28 dic. — Anche in questa città si è raccolto un Circolo Democratico, che ha per iscopo principale la promozione

delle idee democratiche pel miglioramento del popolo e per la consolidazione dell'indipendenza italiana: esso ha già fatto adesione alla Costituente Italiana.

ALESSANDRIA, 31 dic. In una delle sale dell'albergo dell'Univerno, convennero giovedì da varie città tutti i rappresentanti dei diversi comitati dell'Emigrazione Lombarda. S'impegnarono importanti discussioni, e si decise unanimemente di non più fermarsi alle mezze misure, ma di entrare decisamente su di una via energica, decisiva. (Avvenire.)

(Nostra Corrispondenza.)

TORINO, 31 die. — Il *codinismo* ha avuto uno smacco nella faccenda della protesta delle truppe contro il Ministero. L'esempio dei Lombardi, che dichiararono d'esser disposti a dar mano al ministero, pel mantenimento della disciplina militare, e la fermezza del ministro della guerra, Sonnaz, e d'altri capi, fecero andar a vuoto il progetto del partito reazionario. Il general Bes, comandante a Novara, ordinò l'arresto d'un colonnello venuto da Alessandria per raccogliere firme alla protesta, e minacciò di sottoporlo ad un consiglio di guerra. Persino nella guardia reale i più ricusarono di sottoscrivere. Tuttavia Sonnaz, che si mostrò severo con altri, non seppe poi deporre il colonnello Riccardi, suo amico, uno dei principali promotori della protesta. — Dicesi che colla rielezione della Camera dei Deputati, vi sarà anche un'informata di Senatori; speriamo che si giunga a infondere un po' di vita anche a questa camera. — Tofetti era stato incaricato d'una missione a Londra; ma la podagra lo tiene inchiodato in letto, e non potrà accettare.

GENOVA, 2. — Il Corriere di Milano da oggi in poi trasalascia il suo corso con quella città, perchè, per ordine di Radetzky è stata interdotta ogni comunicazione postale col Piemonte. Però il transito delle merci finora non è stato sospeso.

— È giunto fra noi il generale Quaglia, ex-comandante della Guardia nazionale di Genova: dicesi che sia stato spedito qua per porre in istato di difesa la nostra città.

— Scrivesi da Milano, che vi sia stato pubblicato un decreto, che proibisce l'esportazione dell'oro e dell'argento dallo Stato Lombardo-Veneto, al di sopra della somma di 100 fiorini. (Pensiero Ital.)

TOSCANA.

Si legge nel *Monitor Toscano*:

LIVORNO, 2 genn. — Erasi sparsa voce che i Navicellai, Facchini, ed altri, quasi malconsigliati avendo avanzate istanze di corporazioni privilegiate erano rimasti inasuditi, volessero fare una dimostrazione. Il Ministro dello Interno aveva preparato il seguente Proclama. I buoni Livornesi senza bisogno di conforto, ripensando alla misura del Ministero, l'hanno rinvenuta giusta, e se ne sono dichiarati contenti. Onore ai buoni e sagaci Livornesi! Nonostante, ad ovviare che in seguito possa mai più sorgere il mal pensiero di istituire industrie privilegiate e classi esclusive, si pubblica il dettato

PROCLAMA.

Livornesi, ed Amici.

È tempo d'intenderci: siamo in famiglia: favelliamo da buoni amici col cuore in mano, e con tutta schiettezza. Se voleste un Ministero che apparecchiasse armi per la *Indipendenza italiana*, e voi l'avete. Se voleste un Ministero che promovesse ogni maniera di oneste libertà, e voi l'avete. Se un Ministero che ascoltasse tutti i lamenti, che attendesse a tutti i bisogni, e per quanto è dato ripararvi vi riparasse, voi l'avete. Se un Ministero che i propri comodi, e la propria salute posponesse alla causa pubblica, e anche questo avete. Il Ministero distingue la libertà dalla licenza; ama e coltiva la prima, la seconda aborre: sono suoi amici tutti quelli che desiderano la Patria davvero; sono suoi nemici tutti coloro che col pretesto della Patria, e della libertà, altro non agognano che i loro comodi, o per via d'impieghi che noi non abbiamo, o di danari che noi non possediamo, o di privilegi che il dovere e l'ottore non consentano che noi concediamo.

Voi avete domandato carovane privilegiate, cioè, alcuni del popolo vogliono esercitare una industria, in esclusione di altri del popolo. Bella fratellanza è questa per Dio! Bella uguaglianza, e carità cristiana! Perchè nel medesimo popolo, venti avranno diritto di lavorare, e venti no? Perchè dei figli di una stessa famiglia, alcuni dovranno mangiare, e parte morire di fame? Se aderissimo alle vostre pretensioni, noi e voi mostreremmo non intendere quella libertà che proclamammo; voi vi fareste conoscere per gente che non capisce nulla, e che non ama la Patria, ma i quattrini, a carico dei vostri fratelli. Sorga nel popolo una classe privilegiata, e vivaddio voi creerete con le vostre mani una aristocrazia di lavori, mentre odiare e volete rovinare l'aristocrazia di sangue; ma così siete assurdi, o vi contraddicete. Opporrete la istituzione dei facchini di Dogana; e noi rispondiamo che in cotesto caso si trattava sostituire una classe privilegiata ad un'altra, e ormai il male era in casa; ma questa è cattiva ragione. La vera sta in questo, che fu cosa mal fatta anche quella, e che non doveva punto concedersi. Insomma parlate chiari, siete, o non siete fratelli? siete, o non siete cristiani? Se siete, il pane della fatica deve bastare per tutti, e se il fratello ha fame, tagliate la fetta più scarsa alla vostra famiglia, onde anch'egli si cibi e la sua anima sia ristorata. Livornesi, ricordatevi, che tutti i figli del medesimo Paese hanno diritto di sedersi alla mensa della vita. Con lo istituire classi privilegiate d'industria, voi seminate l'odio nella vostra Patria, e raccoglierete la maledizione dei vostri concittadini.

GUERRAZZI.

LUCCA, 2 gennajo. — Il Ministero ha finalmente posto mano alla riorganizzazione della Guardia Civica lucchese, e ne ha intanto nominato colonnello Luigi Passerini, di sentimenti liberali. Ma le mene del partito retrogrado, così sfacciato qui, riuscirono a far sospendere la spedizione del decreto. (Corr. Liv.)

STATI ROMANI.

ROMA, 1 genn. — « Le Deputazioni dei Circoli toscani si sono messe d'accordo con quelle dei Circoli di Romagna e dell'Umbria, nel proposito di domandare al nostro Governo che la prossima *Costituente romana* sia il nucleo della futura *Costituente italiana*; quindi che il Governo dia le opportune relative disposizioni perchè i Collegi elettorali diano ad un tempo ai Deputati l'uno e l'altro mandato. — Avremo posdomani un gran banchetto per la *Costituente italiana*. » (Nostra carteggio.)

SICILIA.

PALERMO, 18 dicembre. — La Camera dei Deputati, dopo lunga discussione, ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal Ministro degli affari esteri, per l'adesione della Sicilia alla Costituente Italiana; progettando due ammende proposte, una dal Deputato Bertolami, e l'altra dal Deputato Reali.

— Si dicono varie cose di Sicilia, cioè che i Siciliani abbiano assoldato un corpo svizzero, e che varj Francesi siensi volontariamente messi a loro disposizione. (Corr. Liv.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

SVIZZERA.

Il Consiglio di Stato del Cantone di Friburgo ha risolto di presentare al Gran Consiglio un progetto di amnistia, dalla quale non verrebbero esclusi che gl'individui assenti o fuggitivi, e anche ai quali del resto potrebbe estendersi, qualora adempissero a certe condizioni. La contribuzione di fr. 1,600,000 agli autori e fautori del Sonderbund verrebbe convertita in un prestito forzato, rimborsabile, ma senza interesse.

— Il 14 dicembre venne liberato il Mons. Marilly, noto vescovo della diocesi di Losanna e Ginevra, dopo che gli venne letta una risoluzione dei Governi, nei quali estendevasi la sua diocesi, portante che il detto Monsignore non eserciterà più le sue funzioni episcopali in essa diocesi, e che gli è interdetto il soggiorno sul territorio della medesima.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 28 dic. — Sarebbe opera inutile e noiosa render conto di tutti i progetti, che vengono ogni giorno messi avanti da tutti i partiti, per una definitiva Costituzione della Germania. Pare però che l'opinione pubblica convenga nel disegno, di unire sotto la protezione della Prussia tutti gli stati tedeschi, meno quelli dell'Austria. La Confederazione allemanica entrerebbe in una stretta alleanza coll'impero d'Austria collettivo. Se questa idea si converte in un fatto, le provincie austro-tedesche sono perdute per sempre per l'Unità tedesca: perchè due Imperi costituiti in forze eguali, tenderanno a conservare la loro posizione distinta.

Il Giornale di Francoforte, ostile alla candidatura prussiana, parla d'un altro progetto concertato fra le varie frazioni dell'opposizione, per contrapporlo all'idea d'una Supremazia ereditaria conferita alla Prussia. Eccone gli articoli principali: Ogni quattro anni sarà eletto un Vicario dell'Impero; l'elezione sarà fatta da un Collegio di Principi Elettori: in questo Collegio l'Austria e la Prussia avranno due voti ciascheduno, la Baviera, uno; la Sassonia colla Turingia, uno; l'Hannover cogli stati del nord, uno; Wurtemberg e Baden, uno; i due Hessen, Lussemburgo, Nassau e le città libere, uno. In tutto nove voti. La prima elezione è fissata pel 15 febbraio 1849 a Francoforte, ma dovrà essere confermata dall'Assemblea attuale. L'ultima clausola è chiaramente diretta contro la Prussia, perchè, se il presente progetto dell'operazione viene adottata, il re di Prussia sarebbe rifiutato dal Parlamento, quand'anche venisse eletto dai Principi.

MONACO, 29 dicembre. — La reazione guadagna terreno lentamente, ma in modo sicuro. Per ora è verosimile, che avremo un ministero nel senso di Beisler e di Edel: servirà questo di transizione al sistema di Schrenck e di Abel, quando le vie saranno meglio preparate.

GRAN-DUCATO DI BADEN, 24 dicembre. — Secondo la nuova organizzazione militare, il servizio è obbligatorio per tutti, e senza facoltà di farsi supplire; per la linea il servizio è di anni cinque, di tre per la riserva. Gl'individui dai 21 ai 35 anni che non si trovano compresi nelle truppe attive, devono entrare nella Guardia Nazionale. — Struve, il capo del tentativo repubblicano dello scorso settembre, è stato condotto a Friburgo badese per esservi giudicato dai Giuri.

DARMSTADT, 24 dicembre. — I Comitati di Magonza; di Darmstadt, di Mannheim e di Giessen hanno votato degli indirizzi all'Assemblea di Francoforte, in favore della riunione della Germania, sotto la protezione della Prussia, in modo però che la forza acquistata in virtù di una tale unione, non divenga pericolosa alla libertà.

BERLINO, 25 dicembre. — Le nuove elezioni sembrano in generale essere favorevoli al partito radicale.

Il partito assolutista ha fatto distribuire ai battaglioni della Landwehr, che ritornano alle loro case, uno scritto a stampa, dove vengono invitati a non eleggere che deputati amici del Re.

SCHLESSVIG-HOLSTEIN, 23 dicembre. — Dai Danesi viene alacremente lavorato ai trinceramenti nell'isola d'Alfen. Malgrado l'inverno, si teme che le ostilità abbiano a ricominciare.

AUSTRIA.

VIENNA, 20 dicembre. — La Dalmazia corre gran pericolo di essere incorporata nella Croazia. Il Ministero ha detto francamente, che nel nominare Jellachich a governatore della Dalmazia, ha avuto l'intenzione di dar soddisfazione all'elemento croato, che si trova in quella provincia. Il proclama diretto da Jellachich da Vienna in data del 20 dicembre ai Dalmati, si limita a prometter loro che terrà conto, quanto sarà possibile, della loro nazionalità.

UNGHERIA.

—Le notizie del teatro della guerra sono incerte e confuse, e non si può formare un'idea netta, nè dei fatti successi nè della riuscita probabile delle operazioni. L'unica induzione sicura che si può tirare, appunto dalla povertà ed oscurità dei rapporti austriaci, è che certamente gli imperiali hanno incontrato una formidabile resistenza.

Il quinto Bollettino di Windischgrätz del 26 dicembre, si contenta di accennare, che l'armata si è avvicinata a Raab, e che Simonich stringe Leopoldstadt, osservando quasi per incidente che un corpo di ribelli ha dovuto ritirarsi dall'alta Waag. Ma considerando che la Waag discende dai monti che si stendono tra la Moravia e la Gallizia, e che discende in Ungheria nella direzione di

Sud-Est, e che Leopoldstadt si trova invece sulla bassa Waag, bisogna supporre che l'insurrezione ungherese sia padrona di tutta la contrada che non è occupata dal nemico, e che anzi lo circondi e lo inquieti nelle sue comunicazioni. Il corpo ribelle, di cui fa cenno il 5.° bollettino, trovandosi sull'alta Waag, intercettava le comunicazioni di Simonich colla Moravia per quella valle. Una simile supposizione, si può fare riguardo a Schlick che fin dal 10 dicembre si era impossessato di Kuschau, venendo dalla Gallizia. Il National del 28, rapporta invece che i Magiari avevano dopo varj combattimenti, occupato Jablunka, posto sui confini della Gallizia e che domina i passi dei monti. Se il fatto fosse vero, la posizione di Schlick sarebbe compromessa a Kaschau, se pure non è già stato sconfitto e preso, come ne era corsa la voce a Vienna, secondo la corrispondenza nostra.

Lo stesso Bollettino del 26 dicembre parla pure d'una vittoria riportata dal Serviano Supplikatz sopra gli Ungheresi, il 17 dicembre, sulle frontiere della Transilvania, in conseguenza d'un rinforzo che il Colonnello austriaco Bromberg, gli aveva condotto da Temeswar. È probabile che una tal notizia sia come una consolazione retrospettiva per le disgrazie attuali, poichè la Gazzetta d'Augusta del 29 dicembre dava già per cosa certa la presa di Temeswar per parte degli Ungheresi; e difatto l'annuncio d'una vittoria verso la Transilvania del 17, meritava bene che si pubblicasse prima del 26 al quartier generale di Windischgrätz.

FRANCIA.

PARIGI, 28 dicembre. — Nella seduta del 27, ebbe principio la discussione sulla tassa del sale. La Commissione, incaricata del progetto di legge, aveva già proposto una riduzione di due terzi. Il sig. Lagerde, relatore della commissione, espose nel suo discorso l'urgente necessità di una forte diminuzione dell'imposta la più funesta, la più ineguale, la più odiosa di tutte quelle che colpiscono direttamente il popolo in una derrata di prima necessità; l'agricoltura ne è mortalmente ferita, e a rialzarla e ridonarle splendore e vita, l'imposta del sale dev'essere considerevolmente ridotta. Ma il sig. Passy, il nuovo ministro delle finanze, chiese in nome del governo la continuazione dell'imposta nella sua integrità fino al 1.° gennaio 1850; nè si cercò d'aggiungere, che dopo quest'epoca avrebbe accettata la riduzione, nè volle prendere precisa obbligazione sotto questo rapporto. Il ministro, in faccia all'evidente necessità della riforma, non sa negarne il bisogno e i vantaggi; il solo argomento che vi oppone è la pecunia del tesoro. Trouvé-Chauvel aveva trovato un deficit di 460 milioni per l'anno 1849; il sig. Passy lo porta a 560; in presenza d'un debito sì enorme ei non sa pensare a diminuire le risorse del Tesoro. La commissione calcolando sull'aumento della consumazione prodotta necessariamente dalla diminuzione dell'importo, valutò a soli 8 milioni la perdita dello Stato per gli ultimi 6 mesi dell'anno 1849. Il ministro non accetta questo calcolo, e a suo dire il consumo crescendo lentamente e nei primi momenti con una gradazione quasi insensibile, la perdita del fisco si può fissare non a 8 ma a 23 milioni. « Noi supplichiamo l'Assemblea, dice il National, di aver più a cuore la questione morale e politica che non la finanziaria. Una rivoluzione è una sventura senza compenso, se la condizione del popolo non ne è migliorata. Bisogna, che nella memoria delle classi povere, l'era repubblicana sia segnata da salutarie riforme, da un positivo materiale e palpabile sollievo de' suoi dolori. »

La seduta venne interrotta a mezzo da un incidente impreveduto. Dopo il discorso del ministro delle finanze il Presidente dell'Assemblea Nazionale annunziò che più membri avevano depono una proposta in favore dell'abolizione del decreto che ridusse la tassa delle lettere a 20 centesimi.

A questo proposito citiamo il National. « Noi lo sapevamo che nell'Assemblea esiste una minoranza, ostile alla rivoluzione di febbraio, e che vorrebbe distruggerne tutte le conseguenze; noi non avremmo immaginato mai, che lo zelo di questi signori fosse così ardente, e tanto privo di prudenza e di misura. Come, prendersele sulle prime ad una delle riforme più giuste, più utili, più politiche, più popolari che si siano introdotte dopo 6 mesi! Proporre all'assemblea di sconfessarsi, di dare a se stessa una mentita sì violenta, infliggersi colle proprie mani questo affronto sanguinoso, coprirsi agli occhi della Francia e dell'Europa di un'ridicolo incancellabile, che torrebbe a lei per sempre l'autorità morale, renderebbe la sua vita impossibile, e la sua dissoluzione immediata, inevitabile! Questa bella proposta sarà stampata e distribuita dimani ai membri dell'Assemblea. Si chiederà che sia dichiarata urgente. Noi speriamo che quest'ultima domanda sarà accolta favorevolmente, e che non si negherà agli autori della ridicola proposta la soddisfazione di vederla respinta all'istante. L'Assemblea rinegherebbe se stessa, se non facesse subito giustizia della strana provocazione, della inconcepibile temerità. Questa proposta significa chiaramente la tendenza di alcune sentinelle avanzate del partito, che occupò il potere dietro il movimento istintivo eccitato da un nome glorioso, da memorie ognora viventi nel cuore del popolo, da sentimenti per gran tempo compressi e a cui la prima volta, dopo 33 anni, era alfine permesso d'esprimersi. Ciò che pretendono i loro autori, noi lo ripetiamo, è di indietreggiare poco a poco fino al 22 febbraio, e rimettere il carro del governo nelle callaje fangose, in cui trascinavasi a sobbalzi, quando avea per cocchiere S. M. Luigi Filippo di buona memoria. In questo modo, niente si troverebbe cangiato in Francia, tranne il titolo di monarca, che invece di chiamarsi re, si chiamerebbe presidente; l'aristocrazia finanziaria regnerebbe e governerebbe come prima, e la vittoria popolare del 1848 verrebbe ad essere confiscata come quella del 1830. Questi signori sostengono, che questo è il voto del popolo, e che il voto del 10 dicembre non ha altro significato. Come facilmente si crede ciò che si desidera! . . . »

Si legge nel Giornale *La Rivoluzione democratica e sociale*: La Liberté aveva annunciato positivamente che l'amnistia sarebbe stata proposta, o che Bonaparte ringrazierebbe il suo ministero. L'amnistia non avrà luogo, e il sig. Barrot resta presidente del consiglio de' ministri. Che dirà la Liberté?

Troviamo nello stesso Giornale:

Luigi Filippo, d'odiosa memoria, licenziava l'artiglieria della Guardia Nazionale, Luigi Napoleone, che ha giurato di imitarlo in ogni cosa, ha autorizzato il gen. Changarnier a disorganizzare questa patriottica legione, le cui acclamazioni risuonarono altamente alla rivista del 24. In questo momento, si lavora allo stato maggiore della Guardia Nazionale, per staccare l'artiglieria, che d'ora innanzi

non formerà più una legione, e sarà divisa a batterie tra le 12 legioni della Guardia Nazionale di Parigi. Si spera in tal modo di paralizzare l'azione dell'artiglieria parigina, di cui si teme il repubblicanismo, e che sotto il comando del nostro amico Guinard difenderebbe fino alla morte le gloriose conquiste del febbraio.

ALGERIA.

Il *Moniteur Algérien* pubblica lo stato comparativo della popolazione Europea dell'Algeria, durante il terzo trimestre del 1848. Questa statistica constata un fatto unico dal 1830 in poi; ed è il decrescimento di questa popolazione nelle tre provincie di Algeri, Orano e Costantina.

Ciò si rileva facilmente del seguente quadro:

PROVINCIA D'ALGERI	
Effettivo al 30 Giugno 1848	55,799
Effettivo al 30 Settembre 1848	54,604
	Perdita 1,195
PROVINCIE DI ORANO	
Effettivo al 30 Giugno 1848	27,445
Effettivo al 30 Settembre 1848	27,227
	Perdita 218
PROVINCIE DI COSTANTINA	
Effettivo 30 al Giugno 1848	16,472
Effettivo al 30 Settembre 1848	16,247
	Perdita 225
Totale dei tre effettivi al 30 Giugno 1848	99,986
Totale degli effettivi al 30 Settembre 1848	98,078
	Perdita 1,908

Ad eccezione della Provincia di Costantina, dove la differenza in meno proviene dal risultato delle nascite, s'ignora la causa del decrescimento di popolazione segnalato dal *Moniteur*; ma come fa osservare lo stesso Giornale, l'aumento della popolazione durante il quarto trimestre, coprirà ad esuberanza la perdita subita nel terzo, indipendentemente dal numero dei coloni arrivati in Algeria, durante gli ultimi tre mesi del 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(5 Gennaio.)

Il *Monitore Toscano* nella parte non ufficiale contiene una notificazione del Direttore delle poste, colla quale rendè noto al popolo essere incominciato col nuovo anno un doppio corso di posta fra Firenze e Livorno col mezzo della strada ferrata, servendosi per la prima partenza da Livorno, del primo convoglio che parte alle ore 7 1/2 antim., e per Firenze col secondo che parte alle ore 8 3/4, e la seconda partenza alle ore 4 1/2 pomeridiane.

MILANO, 2 Gennaio. — Domani ricorre l'anniversario delle prime vittime cadute nelle vie di Milano, immolate sull'altare della patria. Abbiamo pensato come render alla loro memoria una solenne testimonianza; il che essendoci impossibile per la continuazione dello stato d'assedio, si è convenuto di limitarsi ad una dimostrazione negativa. Non partirà alcuno di casa nella giornata, le porte e le botteghe saranno chiuse. La profonda quiete che vi regnerà, dimostrerà che la città è in lutto.

(Nostra corr.)

— Per espresso ordine del Feld-Maresciallo Radetzky, l'apertura dei Licei del Regno Lombardo Veneto, la quale, secondo la circolare a stampa 12 corrente, avrebbe dovuto aver luogo col giorno due del prossimo venturo gennaio 1849, venne prorogata fino a nuova disposizione.

Anche le due Università di Pavia e di Padova furono colpite dalla medesima prorogazione.

(G. di Milano.)

ROMA, 2 Gennaio. — Da quanto è potuto trapelare dei misteriosi convegni di Gaeta, tre sono le opinioni che vi prevalgono — l'una quella del Pontefice che séguita a dichiararsi disposto a passare in Francia e in Germania per ristaurarvi il principio religioso, lasciando alla Provvidenza la cura dello Stato e dell'Italia — una seconda dei Cardinali, che essendo principalmente interessati alla conservazione del dominio temporale sono decisi, o a vincere imponendo agli altri la legge, o a perdere lottando sino all'estremo — una terza del corpo diplomatico, che non vedendo pretesti ad intervento, e diffidando della politica francese non ancora rivelata e dell'influenza di Murat sul Regno di Napoli e di Sicilia, vorrebbe indurre il Pontefice ad una transazione pacifica col Governo Romano.

Il Governo Romano poi, finora vacillante tra la politica vecchia e la nuova, in tutti i suoi atti ha sempre lasciato un addentellato, per comporre le diffidenze col Papa.

Il Paese, appunto perchè non ha fede completa nell'iniziativa presa dal Governo, resta indifferente in ogni cosa: le provincie, del pari diffidano: la malavoglia in qualche capo politico, va tant'oltre, che taluno si è persino rifiutato di pubblicare il decreto di convocazione della Costituente.

All'ora che vi scrivo, il Ministero è adunato in seduta segreta: se si avesse a credere alla voce che corre, parrebbe che il Papa con nuovo breve avesse nominata una nuova Commissione con alla testa il Card. Altieri, e che il Governo deliberasse sulle misure a prendersi.

I Deputati Toscani, raccolti in Comitati, con alla testa un Presidente, questa sera voteranno un indirizzo al Governo Romano, perchè faccia nucleo la Costituente Romana della Nazionale, e convochi in uno stesso tempo con doppio mandato i deputati per le due Costituenti. Ciò affretterebbe la tanto desiderata convocazione della Costituente Nazionale, e renderebbe facile la pronta trasformazione della Costituente Romana in nazionale, qualora la prima, come giova sperare, si dichiarasse incompetente a sciogliere da se la questione vitale che s'agita in Roma.

Qui verrà pure immediatamente formato un Comitato Elettorale, per le prossime elezioni alla Costituente.

Ho sentito che il General Zucchi era nello stesso battello dei Commissari Toscani, diretto a Gaeta. Esso vi è montato da un barcone che raggiunse il vapore in alto mare nelle vicinanze di Genova. La si sarebbe detta cosa di contrabbando.

(Nostra Corrispondenza.)

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.